



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 p.m. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 4 NOVEMBRE

Domenica ventura avrà luogo una passeggiata militare. Alcuni provvedimenti dati in proposito non ci paion ponderati con quella previdenza, ch'è indispensabile in cose di simil fatta. Sono invitate le società private d'istruzioni ad andare al Parterre fuori della porta San Gallo; e si pretende disporle a battaglioni ordinati. Ciò è impossibile, perchè ognuna delle società sopraddette è composta d'individui appartenenti a varii quartieri, e quindi a' diversi battaglioni. Si dice che tutti vengano in armi; ma i fucili non bastano alla decima parte di coloro che attualmente s'istruiscono. Tutti sappiamo che nei locali d'istruzione, ove sono cento uomini, trovansi appena venti o quaranta fucili. Come faranno gli altri? chi sarà escluso? Ciò, per la nota gentilezza del popolo fiorentino, non sarà cagione di disordini, ne siam sicuri; ma produrrà inevitabilmente molti dispiaceri. Si dice che in quel giorno i capitani avranno la consegna delle loro compagnie; ma come ciò è possibile se i ruoli non sono completi, se la deputazione per l'ammissione non è ancora a un terzo del suo lavoro? E coloro che sono già esclusi, ed a' quali l'esclusione non è stata partecipata, debbono soffrire l'affronto pubblico di vedersi allontanati dalle compagnie e costretti a deporre le armi che aveano imbracciate?

Secondo noi la divisione in compagnie non può nè dee farsi se non quando i ruoli sono compiuti, e la Commissione avrà dato termine al suo lavoro.

Veramente la lentezza colla quale procede l'ordinamento della Guardia Civica è grande; non per mancanza di volontà, ma secondo crediamo, per mancanza di energia e di attitudine in molti di coloro che dovrebbero accelerarlo. Non v'è dubbio che grandi sono le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono al grande ordinamento di una Guardia Civica; ma appunto per questo il buon volere non basta, e vogliamci uomini adatti, energici, di attività somma e di non minore previdenza.

Non perchè il nemico non è alle porte di Firenze si dee frapportare tanto tempo a rendere una verità e un fatto questa grande istituzione. La pace d'Europa in generale e dell'Italia in particolare è legata a un filo di capello; e nelle gravi complicazioni politiche in cui ci troviamo ogni evento, benchè in se stesso tenuissimo, può condurci alla guerra. Approfittiamo di questo momento di calma per ordinarci; e non attendiamo la tempesta per dover fare male in un giorno, ciò che potevamo fare bene in un mese.

THE TUSCAN ATIENEUM

Se mentre, taccion le Camere, Francia non pare propizia alla Causa Italiana, favorevolissima ci si dimostra ogni giorno più l'Inghilterra; e, a compensarci della vergognosa minaccia del foglio francese che fu annunziato dover comparire a Roma per esserci ostile, eccone uno inglese, qui cominciato lo scorso sabato, il quale promette di renderci generosa giustizia, e si affaccia, sin dalle prime, sollecito del maggior nostro bene. Di lealtà e cortesia gli egregi Redattori hanno dato nobilissima prova, chiamando ad iscriver con loro

anche qualche italiano; e, nel primo numero appunto, è un articolo del nostro Collaboratore Sig. P. Emiliani Giudici sulla Indipendenza nazionale in Italia. D'altra parte, quattro colonne sono dedicate al Giovanni da Procida e al Filippo Strozzi (del Niccolini); con affettuosa cura accennate le più cospicue bellezze; ed alcuni squarci tradotti in verso con grande maestria. L'Ateneo Toscano dice sua « grande ventura » l'essere pubblicato nell'« era della rigenerazione d'Italia; » e nota che « a tornar col pensiero sopra le condizioni nostre, sei mesi addietro, gli è a credere passato un secolo. » Qui non istaremo a contendere se, come l'Ateneo suppone, debbasi al Lord Minto il primo concetto e l'iniziativa della Lega Doganale italiana; ma ci piace riferire le seguenti proteste di fede politica, le quali non ammettono ambagi. « Sappiamo, è detto, che cosa significhi moderazione sul labbro « del timido, e del sodisfatto egoista. Il moderato movimento « di costoro riesce ad un ristagno completo. Del certo, « adunque, non è in noi simpatia per quelli che accordano « un moderato consenso alla verità, od oppongono al falso « un moderato rifiuto: non è simpatia per quelli che il bene moderatamente preferiscono al male. Anzi a costoro « saremo sempre mai paghi, sembrare immoderatissimi e « ammiratori e fautori de' sociali progressi, e d'ogni sostituzione d'un nuovo vero ad un'antica menzogna » — Ove l'Inglese Giornale perseveri, come non dubitiamo, in questi sensi, non può, al certo, mancargli lunga e prospera vita. Intanto, resogli il debito onore, conchiuderemo, ornando le nostre pagine, con qualche brano della bella ed effettiva poesia intitolata *Morning-Song of Tuscany*.

La luce, la gloriosa luce, o fratelli, s'alza, cresce, ed empie la terra
S'ammassando, ingrossando, migliaia e migliaia di uomini intrecciano in giro le destre; vedi ogni età ed ogni ordine; e scoppia un grido possente dai monti, dalle pianure, dalle sponde de' mari « Libertà per l'Italia. »

La nera Aquila appressi l'Universo è con noi. Nessun Cuore di prode, risparmierà caldi fiotti di sangue per difender la Terra irradiata dal sole. Abbiamo acceso fochi, i quali, non visti, serpono intorno il Sozzo Covo dell'augello rapace; quando, congiunti, vampeggino, lati ed altissimi, e fuori dei Campi aerei lo snidino, Fratelli, sorgete; Tutti sorgete . . . come adesso la Gioia, l'Odio allora vi allacci . . . Romani, Etruschi, Lombardi. Dio è per l'Italia.

Abbiamo già pubblicate nell'*Alba* parecchie lettere, colle quali si fa dono alla Guardia Civica di buon numero di fucili. Molte ne ha anco pubblicate la *Patria*. Gran numero di persone si offrono di armarsi a proprie spese. Questi sforzi individuali son belli e lodevoli; ma non possono condurre a un sollecito e importante risultato, se non si congiungono per acquistar forza e prestezza nell'unità complessiva.

Noi quindi proporremo che tutti coloro che hanno offerto delle armi, o che han promesso di armarsi a proprie spese, si riuniscano per eleggere unica commissione, e deputare unica persona che vada in Francia, o meglio in Inghilterra o in Belgio, a comprare colla massima prestezza i fucili necessari. Diciamo meglio in Inghilterra o in Belgio, perchè abbiamo sott'occhio non poche lettere di nostri particolari corrispondenti e di negozianti di Parigi, i quali ci assicurano che grandi saranno i ritardi che incontreremo in Fran-

cia. La spedizione delle armi al Sonderbund fu ben sollecita; ma non sarà il simile per la spedizione dell'armi all'Italia. Ci servano di ammaestramento gli ostacoli incontrati in Francia dal sig. Lopez. Oramai sarebbe stoltezza farci cogliere al medesimo laccio de' nostri fratelli di Roma: le simpatie del sig. Guizot ci son note; e fintanto che quel ministro regola le cose francesi, è in noi prudenza il diffidare.

Questa sera (4) nella *Locanda di Porta Rossa* è stato dato un banchetto per onorare i due deputati di Bologna, sig. M. Minghetti e sig. Prof. Silvani, i quali vanno a Roma per adempiere l'alta missione alla quale eleggevali il voto del popolo ed il volere del Pontefice. I commensali eran cinquanta. Varii brindisi furono portati agli illustri deputati, a Pio IX, a Leopoldo II, alle Riforme Piemontesi, ai nomi cari di Gino Capponi, G. B. Niccolini e Giovanni Berchet, il primo e il terzo de' quali trovavansi presenti. Fu anche plaudita la Stampa, la Lega Doganale italiana, e il Gioberti. I due onorevoli deputati dissero belle e amoroze parole.

Noi speriamo che questi onorevoli deputati rispondano alla pubblica fiducia: il loro buon volere è a tutti noto; e noi vogliamo sperare che alle ottime intenzioni risponda l'energia; perchè lo Stato Romano ha bisogno di rappresentanti energici, che sappiano vincere i forti ostacoli che certamente incontreranno nella loro opera riformatrice; vincere colla prudenza che dà forza, e colla moderazione che non degeneri in fiacchezza ed in codardia.

Questa mane, come fu da noi annunziato, ebbe luogo una dimostrazione di plauso al re Carlo Alberto. Un gran numero di persone con parecchie bandiere sono andate al palazzo del ministro di Sardegna, guidate dal Gonfaloniere della città di Firenze e da altri ragguardevoli personaggi. Questi si sono presentati in deputazione al marchese Carrega; al quale il Gonfaloniere indirizzò le seguenti parole:
Signor Marchese

Il Municipio in nome della Città di Firenze ha l'onore ed il piacere di presentarle le più sincere congratulazioni per le utili disposizioni, che S. M. il Re Carlo Alberto ha date a quella parte d'Italiani, che è raccomandata al Paterno suo Reggimento.

Si lusinga inoltre con fondamento, che la Lega Doganale, già pronunziata stringerà viemaggiormente i vincoli di fratellanza fra le diverse provincie d'Italia.

Il municipio in nome della Città di Firenze ardisce pregarla, sig. Marchese rispettabilissimo, di mettere ai piedi di S. M. i comuni voti e ringraziamenti, per le concessioni fatte ai nostri fratelli Piemontesi, e di fare le corrispondenti congratulazioni ai Medesimi con tutta l'effusione di cuore per le concessioni stesse, e per la fiducia che hanno meritata dal loro ottimo Padre e Sovrano.

Viva Leopoldo II, Carlo Alberto, e Pio IX.

Il Ministro Sardo si è presentato alla terrazza per rispondere ai plausi dal Popolo, ed ha sventolato le due bandiere Toscana e piemontese.

Vogliamo sperare che queste dimostrazioni servano ad animare il re Carlo Alberto ad entrare con coraggio e perseveranza nella onorevole ed oramai inevitabile via delle riforme. Così sarà sempre più assicurata la causa della libertà e indipendenza italiana.

**SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
TRA TIPOGRAFI DI FIRENZE**

Discorso letto dal nuovo Amministratore della Società di Mutuo-Soccorso tra Tipografi, Sig. Giuseppe La Farina nella seduta del 1. novembre.

COMPAGNI E FRATELLI

Quando penso alle ragioni per le quali voi avete voluto scegliere me per presiedere alla nostra Società, me minore di tutti in pratica di affari, in ingegno, in autorità; me nato in altra provincia italiana, io non ne trovo che due; o voi avete voluto mostrare, con questa elezione, che unica patria abbiamo dalle Alpi al Libileo, o voi avete voluto manifestare la vostra simpatia per i principj che professa il giornale che io rappresento: nell' un caso e nell' altro io sento il dovere di congratularmi seco voi; non dico ringraziarvi, perchè ciò ammetterebbe la credenza che voi eleggeste me, per rendere onore alla mia persona, che nulla ha meritato; mentre voi avete voluto rendere onore a un principio.

Accetto io adunque e lietamente accetto l' onorevole ufficio che mi offrite: supplirà all' ingegno la buona volontà, supplirà il compatimento vostro.

Da quando questa santa istituzione fu fondata, noi siamo divenuti unica famiglia: la sventura di un nostro fratello è sventura comune: la fratellanza non è per noi un nome, ma un fatto; imperocchè non è fratello chi dice: *io lo sono*; ma chi divide col fratello bisogno il suo pane, chi nel giorno della sventura gli apre le braccia, e lo assiste, e lo soccorre, e l' aiuta con quell' amore fraterno, che è il più santo degli umani affetti.

COMPAGNI E FRATELLI

Un' era nuova è cominciata per l' Italia: la nostra Patria sorge alla fine dal suo sepolcro: il giorno della sua resurrezione è spuntato, e l' aurora di questo giorno solenne fu annunciata dalla stampa. È questa la foriera della libertà, è questa la sua arma più possente: e ve lo provi, se non altro l' accanimento degli oppressori contro di essa e il loro terrore, e lo sgomento che l' invade, appena vedono rizzarsi questo palladio delle nazioni rigenerate. La stampa più che un' arte è una potenza morale; essa crea la luce e dissipa le tenebre; rende impossibile l' ignoranza, e voi sapete che l' ignoranza è la più salda delle catene: un popolo che non conosce i suoi doveri non potrà giammai adempirli; un popolo che non conosce i suoi diritti non saprà giammai riconquistarli; quindi ignaro degli uni e degli altri menerà una vita più misera di quella del bruto; imperocchè al bruto è lasciata almeno la libertà di andare e venire; colle armi che gli diede natura difendere la sua tana e i suoi figli; ma lo schiavo è confitto al suolo, e la sua casa e la sua famiglia sono in balia dei suoi tiranni.

Or questa stampa, questa bandiera della resurrezione de' popoli è nelle nostre mani: onore insigne; ma gli onori impongono obblighi rispondenti alla loro altezza. Noi custodi della civiltà, noi dobbiamo essere i primi a dare esempio di civiltà. La libera stampa inculca la fratellanza, praticiamola; raccomanda l' uguaglianza, rendiamola un fatto; proclama base delle virtù pubbliche le virtù domestiche, e noi cominciamo coll' essere buoni padri, buoni mariti, buoni figli, se vogliamo essere buoni cittadini. Prova dovere santissimo l' amore alla patria, e noi per la patria prepariamoci a dar tutto: ingegno e braccio, sostanze e sangue.

O cari compagni, non c' illuda questo bel sole che splende sul nostro orizzonte: là infondo, verso tramontana si addensa una tempesta: o presto o tardi essa scoppierà nelle nostre contrade: ci trovi preparati a riceverla; ci trovi degni figli di quei Romani che conquistarono un mondo, di quel Ferruccio che esalò la grand' anima e sparse tutto il sangue per la difesa della libertà.

Non darò termine a queste poche parole senza rammentarvi che il progetto del dono di un cannone alla Guardia Civica è stato fatto da uno de' più benemeriti fondatori della nostra Società. Noi dobbiamo fare di tutto perchè questa grande istituzione abbia i mezzi necessari alla difesa della patria; e noi dobbiamo essere fra' primi a darne l' esempio; perchè fummo tra primi a promuoverla e a mostrarne l' utilità. Io non posso che esortarvi a dar questa nuova prova di patriottismo. Noi abbiamo dato alla patria l' aiuto possente della stampa; ma badate che le parole e i canti nazionali non bastano a vincere le falangi nemiche: vogliamoci fucili e cannoni ed uomini disposti a conquistare col sangue la corona della vittoria. La stampa grida tutti i giorni: *Armatevi!* Ebbene, che sia la stampa fra le arti la prima ad offrire delle armi: facciamo che i fatti rispondano alle parole. Fummo tutti schiavi dello straniero; e lo straniero ci oppresse, ci spogliò, ci tormentò, ci derise tutti: a tutti incombe l' obbligo di rivendicare la

propria libertà e l' indipendenza, e a noi più di tutti, perchè la stampa fu la più perseguitata ed oppressa, perchè la stampa fu la prima tromba della resurrezione di un gran popolo. E questo popolo scosso alla fine un sonno di tre secoli, rompe le catene della schiavitù, si rizza colla fronte alta, e, quasi vergognando del suo lungo letargo, compie in pochi giorni un' opera di rigenerazione, alla quale pare bastassero appena i secoli. Questo popolo, dove trova i Governi disposti a secondare la grand' opera dell' emancipazione come in Toscana e in Roma, grida riforme; dove trova i governi opposti ad ogni progresso grida rivoluzione, e combatte come un leone, e atterrito risorge, e nuovamente atterrito risorgerà, sempre più animoso, e spargerà a fiume il suo sangue: si riposerà che sulla vittoria.

I RR. Padri della SS. Annunziata hanno consegnato alla Commissione Ecclesiastica la somma di Lire cinquecento per l' armamento della Guardia Civica.

Scrivono da Genova in data del 2:

« Alla fine pare maturata anche per noi la nuova era delle riforme. Di tutto ciò ch' è stato promesso si attende con ansietà lo sviluppo. Si prepara al re uno splendido ricevimento per il giorno 4: la popolazione uscirà in massa per incontrarlo, e alla sera la città sarà illuminata. Ieri a Torino furono grandi acclamazioni. Tutti gli arrestati per le note dimostrazioni furono rimessi in libertà. Noi speriamo bene.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

— Abbiamo da lettera:

Il regno è in istato di vera disperazione, e insieme scoraggiato; il Governo odiatissimo, ma tenuto; la truppa stanca ma contenta, ma pure obbediente finora e fedele a chi opprime il paese. I tentativi in Sicilia e Calabria legavansi a trama assai vasta, ordita da più tempo; si dovea prender le mosse per ogni dove nelle Sicilie; il timore che la cospirazione fosse stata scoperta dal Governo, fece precipitare il moto di Messina e Reggio, ed il rimanente del regno non si mosse perchè non ancor preparato. Grandissimo fu il valore dimostrato dai sollevati di Messina; grandissimo quello dei Calabresi: i martiri caddero da eroi, massimamente quelli di Gerace, fra i quali in specie Mazzoni, giovane generosissimo, il quale pochi di prima avea perdonato la vita al sotto-intendente, cadutogli innanzi in ginocchio con queste parole sul labbro: *Grazia, io vi chiedo, per l' anima dei Bandiera!* Il Mazzoni era fidanzato, ed amatissimo nel paese. Dei Romeo uno morì in uno scontro coi Regii, un altro (il nipote) fu ucciso da un capitano di gendarmeria dopo la capitolazione di Reggio, ed un terzo è ora in mano del Governo. Il Governo fa ogni opera a rendere delatori i prigionieri fatti in Calabria, e ciò col promettere la vita salva ed anche l' impunità a chi sia per tradire i compagni. L' insurrezione è ormai quasi soffocata, e il Governo che avea fatto spargere voce che avrebbe concesso alcunchè, non così tosto l' insurrezione fosse stata repressa, anzichè pur pensare a nulla concedere, continua a inquisire e a perseguire chiunque sia solo sospettato di liberalismo.

INGHILTERRA

Accennammo ieri in pochi versi per mancanza di spazio le notizie che avevamo ricevute per mezzo straordinario riguardo alla crisi finanziaria e commerciale inglese.

Lunedì (25) i sigg. Rothschild e Masterman, rappresentanti della City, andarono a prendere una risposta dal primo ministro, il quale fece loro sapere che una lettera era stata inviata ai direttori della Banca.

Questa lettera pubblicata alle tre del giorno, dice in sostanza; che il Governo vide già con rammarico la crisi finanziaria attuale, ma che sperava che una sospensione degli affari di semplice speculazione, l' arrivo di denari da altri paesi, l' affluenze dei metalli preziosi e il sentimento che dovea produrre la conoscenza di tutto questo, avrebbe fatto sparire le esisterie sfiducia. Questa loro speranza era corroborata dal pronto cessare di uno stato di cose analogo nel passato mese di aprile. Pure essendo stata la loro speranza delusa, il Governo raccomanda ai direttori della Banca d' Inghilterra di venire in aiuto del commercio, e di aumentare nella crisi attuale l' importare dei loro sconti ed anticipazioni su valori sicuri; ma, per mantenere quest' operazione in limiti ragionevoli, impone di esigere un interesse dell' 8 per cento. Vuole poi il Governo che l' utile straordinario che risulterà da questo provvedimento debba andare in beneficio pubblico nei modi che in seguito saranno stabiliti. Questa lettera è firmata da I. Russell e C. Wood, l' uno Lord del Tesoro, l' altro dello Scacchiere.

Questo provvedimento preso dal Governo era il 26 valutato in modi diversi da diversi giornali.

Il *Times* solo però difendeva ancora la carta del 1844, che Peel avea fatta stabilire per legge della Banca, colla quale si restringeva la facoltà delle emissioni dei fogli.

Il *Morning-Herald* dà più nel segno col giudicare questo provvedimento come una mezza misura, perchè, dice « finchè il denaro sarà ad un prezzo eccessivo, la sospensione sarà all' ordine del giorno. »

Il *Morning-Post* crede questo espediente inefficace; perchè, dice « i banchieri si butteranno più volentieri a far delle estese operazioni di sconto, sapendo che ormai coi consolidati, o coi boni dello Scacchiere si può aver denaro quando si voglia. . . . »

« Con una grave perdita sulle importazioni, i negozianti non potranno dare l' 8 per cento per l' impiego del danaro; di là un ribasso grave su l' entrate pubbliche, specialmente nel capitolo della tassa sulla rendita. Che penseranno sul continente dell' elevare che fa la nostra Banca nazionale dal suo minimo d' interesse del 5 1/2 all' 8 per cento con un salto solo, e ciò come dichiara, per aiutare il commercio che soffre? »

Pur tuttavia l' effetto di quel provvedimento era stato buono perchè alla Borsa i consolidati in contanti erano rialzati e le corrispondenze da Liverpool annunziavano che in seguito della risoluzione presa, l' ansietà era minore e gli affari commerciali avean risentito un miglioramento.

A Manchester pure comincia a calmarsi l' inquietudine del commercio.

Lo Standard crede che l' espediente ministeriale è buono, ma che è stato adottato troppo tardi: che come temporario ripiego può portare buoni frutti; ma che reso permanente, rovinerebbe quel poco di commercio ch' è rimasto al paese. Speriamo, ei soggiunge, che ripreso un po' fiato, come si è fatto da ieri, si penserà ad un sistema monetario migliore assai dell' attuale.

Londra, 27. — La fiducia che ispirò ad un tratto la nuova misura del Governo è cominciata a diminuire, ed alla Borsa i consolidati come si disse, diminuiscono di valore.

Lo Standard fa le seguenti riflessioni:

« Si sa ora che non sarà fatta anticipazione alcuna su valori diversi. Ciò limita moltissimo il sollievo che sperava il commercio ritirare dal nuovo provvedimento del Governo. Uno degli effetti immediati di questo modo di procedere è la sospensione dei pagamenti di una buona casa coloniale. L' errore, nell' adottare il nuovo espediente, pare essere che i ministri in unione dei direttori della Banca, si occupano più di sostenere artificialmente i fondi pubblici che di facilitare le operazioni commerciali. Noi sappiamo che la distinzione sarebbe andata anco più in là, se non v' era la necessità di scoraggiare più che si poteva l' acquisto dei fondi esteri, a causa del prossimo prestito in Francia.

SVIZZERA

Noi ci occupiamo con amore speciale delle cose svizzere, non solo perchè crediamo dover portare l' aiuto qualunque siasi della nostra parola ovunque troviamo la libertà dei Popoli minacciata; ma perchè siamo persuasi che la causa svizzera è intimamente congiunta colla causa italiana. Austria e Gesuitismo minacciano l' indipendenza della Svizzera; Austria e Gesuitismo sono i nemici irconciliabili della indipendenza italiana. I Popoli sono stati giuoco e zimbello dei tiranni e dei nemici di ogni libertà, perchè non hanno riconosciuto abbastanza il principio della solidarietà: si son chiusi nel guscio del loro egoismo codardo e sono stati oppressi e conculcati. La sola fratellanza può redimere gli schiavi e mantenere nel godimento delle loro franchigie i liberi; ed è per questo che noi sentiamo di adempiere a un dovere adottando la causa della Svizzera libera come causa nostra.

Ecco il dispaccio che avea fatto risolvere i delegati del Sonderbund a proporre accomodamenti; documento che ieri promettemmo di pubblicare perchè rivela al vivo la astuta politica dell' Austria; che dopo avere aizzato le discordie cittadine ed aver promesso assistenza ed intervento, adesso si ritira nell' era del pericolo, lieta di avere ottenuto il suo intento.

Signori

Zurigo 26 ottobre 1847

Ci ha il nostro presidente annunziato che S. E. il Barone di Kulsersfeld inviato straordinario e ministro plenipotenziario della corte di Austria, accreditato presso la Confederazione Svizzera, si portò ieri in sua casa, e nella visita fattagli S. E. gli ha dichiarato aver ricevuto ordine dalla sua corte di ritirarsi sul territorio degli Stati imperiali nel caso in cui la Dieta decidesse di porre in esecuzione colla forza delle armi la deliberazione presa riguardo al Sonderbund.

L' inviato austriaco e sul punto di adempiere a quest' ordine; pure ci dichiara che le relazioni regolari tra gli Stati Austriaci e la Confe-

derazione Svizzera non saranno interrotti; al contrario le relazioni saranno proseguite in parte dal ministero stesso nel luogo della sua nuova residenza, in parte dalle persone della legazione che sono lasciate da lui in Svizzera.

Il suo allontanarsi ha solo per oggetto di ritirarsi sopra un terreno neutro per corso di una guerra che è pronta a scoppiare tra due partiti della Confederazione; guerra nella quale, il governo che si rappresenta, non crede doverli imbastire in modo alcuno.

In fine El prega lo Stato di Zurigo a consegnare a lui ed al suo segretario di legazione i passaporti necessari al suo viaggio. Non abbiamo creduto aver tale autorità da poter prendere provvedimenti alcuno, senza il consenso dell'autorità federale in proposito del passo fatto dal ministro di un potentato straniero, che non è accreditato presso la Confederazione Svizzera, ed è per ciò che ci limitiamo puramente o semplicemente a darvi notizia di quel che è accaduto, annunziandovi che aspettiamo di esser da voi diretti su ciò che precisamente riguarda la consegna dei passaporti.

Seguono le firme del Dogomastro e dei membri del Consiglio esecutivo dello Stato di Zurigo.

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'ALBA

Desiderando veder prontamente effettuato il buon armamento della Guardia Civica Fiorentina, offro per mia quota volontaria ventiquattro fucili a percussione.

Mi creda con tutta la stima:

Firenze 4 novembre 1847.

Devotissimo Servo
Dott. ABBAMO BASCHI

L'Illustrissima signora marchesa Caterina vedova Tempi, alle istanze del sottoscritto ha generosamente ceduto fino dal dì 3 del corrente novembre un locale nel suo palazzo, per l'esercizio della Guardia Civica, sotto la direzione del sig. Marco Ristori:

Sigg. Maestri Luigi Savi
« Tommaso Moro
« Camillo Galli
« Tommaso Alessandri.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Castellina:

La mattina del 25 ottobre alla Castellina del Chianti fu tenuta l'adunanza generale del comizio Agrario, alla quale intervennero l'Autorità municipale, e civile, e considerevole numero di soci.

Si aprì l'adunanza colla lettura del rapporto dei lavori fatti nel corso dell'anno, compilato e letto dal sig. Barone Michele Gullera, Segretario della società. Giustamente dobbiamo fare elogi al Sig. Gullera per la formazione del suddetto rapporto, sia per l'esatta e giudiziosa analisi, sia per le giuste riflessioni e saggia conclusione onde vieppiù incoraggiare questa utile istituzione.

Sciolta l'adunanza si recarono tutti i comiziali alla Chiesa della propostura ove fu cantato messa solenne e l'Inno Ambrosiano per rendimento di grazie alla divina sapienza. Dipoi nella sala dell'adunanza vi fu convito nazionale, reso assai brillante per la lettura di diverse poesie allusive alle circostanze del tempo.

A compier la gioia quattro generosi parrochi Sig. Don Francesco Ciuzzi, Don Luigi Landini, Don Francesco Conti, Don Vincenzo Benini, offrono al Gonfaloniere la somma per comprare ciascuno un fucile per la Guardia Civica.

Voglia il Cielo che l'esempio di questi generosi possa muovere l'animo di molti altri a vantaggio della patria che abbisogna di volontà, di armi, e valore per assicurarla nella sua indipendenza.

D. G. FABBRI

Abbiamo da Badia a Settimo il Dott. Camillo Fiorani abitante in questo luogo aveva preso ad istruire un ottantina di giovani nell'esercizio militare, quando persone, che per la loro posizione dovrebbero incoraggiare e coadiuvare un tal provvido pensiero, han fatto ogni sforzo perchè quei giovani si sbandassero, predicando che presto si avrebbero a pentire d'essersi esercitati nelle armi. — Grazie però alla costanza del Sig. Fiorani, tutti gli ostacoli, che vi si opposero non l'hanno trattenuto dal proseguire con indefesso zelo la sua istruzione, ed un numero benchè piccolo di giovani continua a profittare della sua lodevole premura.

— Si legge nel Contemporaneo: Il Gran Sultano di Costantinopoli ha offerto per mano del Sig. Rubio il suo ritratto a Pio IX, che l'accoglie con manifesti segni di aggradimento amorevole.

Si è aperta in Roma una sottoscrizione per offerire al Sig. Marchese di Villamarina già ministro, una medaglia in testimonianza della riconoscenza che i Piemontesi gli hanno, per essersi fatto nei consigli del Re l'organo delle idee di progresso, ed il promotore delle riforme che sono da loro altamente desiderate.

— Si legge nella Presse: Mentre il Sommo Pontefice dedica i più nobili sforzi alla felicità dell'Italia, mentre l'Inghilterra, l'Irlanda, e i gloriosi avanzi della nazione Polacca, stanno offerendo al rigeneratore della penisola italiana l'appoggio delle loro braccia e de' loro tesori, la Francia, questa terra cristiana non potea rimanersi indifferente alla lotta che il Pontefice può avere a sostenere.

Il Marchese Bandini de' Pitti, ha per il primo concepita l'idea di un Comitato centrale di sottoscrizioni, il quale, coll'aiuto di comitati secondari, raccoglierebbe l'obolo che ciascuno si farebbe sollecito di portare al Santo Padre.

— Ci scrivono da Ferrara: Oggi 29 ottobre, il Commissario austriaco ingiuriava fortemente un colono che doveva trasportare nel cortile di sua abitazione un carro di legna. Il povero contadino non conoscendo la larghezza del portone d'ingresso, aveva caricato a modo che n'era impossibile l'introduzione. Il Commissario pure voleva che a tutta forza vi fosse entrato, per cui imprecava acerbamente. Si giunse alla ragionevolezza tedesca.

Corrono giorni che due uffiziali austriaci, che alloggiavano presso il proprietario della locanda della Stella d'Oro, mossero lagnanza perchè la tela che copriva il camminetto della stanza non era dipinta. — A questa primavera, soggiunse il locandiere: ed egli: piugate un papavino ed un civico, onde possiamo ridere anche un poco.

Il caffè Magni che frequentavano gli uffiziali tedeschi è stato chiuso dal padrone per grave danno che ne soffriva; ed ora tutti si recano all'altro caffè del Commercio.

È falso quanto venne annunziato nel Contemporaneo e da altri fogli pontifici che sia stato ucciso un soldato austriaco, che altri di questa arma siano stati schiacciati, o che l'ottimo colonnello della Civica sig. mar. Costabili abbia sofferto insulto dagli austriaci. I Ferraresi manterranno sempre, anche a costo delle offese che tutto di ricevono dallo straniero, quella moderazione robusta che fa loro tanta lode.

A vorgogna poi di chi faceva inserir nell'Appendice del Quotidiano che il Mingariti che venne maltrattato dagli austriaci nella sera del 14 corrente trovai guarito; assicuriamo positivamente che egli è inabile ad esercitare il suo mestiere di falegname per le percosse ricevute nel braccio destro; perlochè ha avanzato a S. S. un'istanza per un provvedimento.

Si trasognano nei Corrispondenti la verità, e si cessi una volta da retrogradir di vender bianco per nero; non calcolando l'immenso danno che ci apportano le false notizie presso i nostri fratelli e gli stranieri.

Siamo pregati di pubblicare il Proclama del Colonnello della Civica sig. marchese Costabili.

CIVICI FERRARESI

Dal primo giorno dell'entrante Novembre in appresso per concessione benigna dell'Emo. Legato della Provincia di Ferrara, il Cardinal CIACCHI, il Corpo Civico di questa Nostra Città è chiamato a guardare il posto onorevole del Castello; Residenza della prelodata Eminenza Sua

Grande è la mia contentezza di notificarvi, e grande sarà la vostra di udire, come novellamente per parte del nostro Governo s'aggiunga alle tante altre un'espressa dimostrazione di quella inestimabile fiducia, e onorevole distinzione in che Esso Vi tiene. A Voi, che già di stimoli non bisognaste mai per amare e proteggere la novella vita di questa nostra Istituzione, da questo fatto coraggio a sostenere con amore quella disciplina, nella quale la forza di essa interamente consiste; a spendere con desiderio e con gioia in qualunque occorrenza i vostri diligenti servigi. Della qual cosa l'animo mio non può che sommanente assicurarsi, dacchè oggi appunto mi si apre una lieta occasione per ringraziarvi dello zelo e premura, onde per lungo tempo molta parte di Voi si prestò a fallace, straordinario servizio. Continuato, inciti Cittadini: Untone sempre ed amore tra voi; nobile e continua gara tra voi di cittadine virtù, di patrio zelo. L'affezione mia, la mia stima, le cure per sostenervi s'aumenteranno ogni di più in mezzo alle vostre ben sopportate fatiche, in mezzo alle vostre sollecitudini di ben meritare del nostro Paese, del Nostro Principe.

Ferrara dal Comando Superiore della Guardia Civica,
il 29 Ottobre 1847.

Il Colonnello

MARCHESE GIOVANNI COSTABILI

Ci scrivono da Pistoia:

Il prete Michelangelo Gori Plevano della Ferruccia (luogo distante 4 miglia da Pistoia) nel giorno di lunedì 1 novembre 1847 si recusò di eseguire la benedizione della bandiera che un drappello di buoni ed onesti campagnoli suoi popolani schierati militarmente di faccia alla chiesa, gli ne facevano istanza. Quei civili si partirono tranquillamente alla volta di Vignole, altra Cura vicina, e da quel parroco furono benignamente accolti e con piacere soddisfatti.

Ci scrivono da Scansano in data del 29 ottobre,

All'annunzio della soppressione della polizia, questo Gonfaloniere di concerto con l'autorità governativa è stato sollecito a destinare provvisoriamente un sufficiente numero di individui già iscritti nei Ruoli della Civica per l'ufficio che potesse essere giudicato expediente a mantenere il buon ordine.

Fino dalla notte decorsa hanno questi alacramente incominciato il servizio perlustrando le più recondite vie del paese, e la tranquillità non è stata punto turbata.

Sarebbe però desiderabile, che venissero somministrati le baionette, e le scabole, le quali questo capitano dei cacciatori sig. Giuseppe Acriti non si crede autorizzato consegnare, uniformemente ai già dati 28 fucili. Sono le prime indispensabili all'acquisto di esatta istruzione, e le altre molto utili nella ronda notturna.

Intanto encomio, e ringraziamento cordiali siano tributati all'egregio detto sig. capitano che fino dallo scorso settembre graziosamente si prestò a istruirci nel maneggio delle armi tutti scansanesi e grossolani che si presentassero. Eguale plauso e gratitudine dobbiamo all'ottimo giovane sig. Pietro Ajola, il quale indefessamente si è ancor lui dedicato all'istessa istruzione, e più ancora a quello detto marce, come tuttora prosegue fare amorevolmente.

Ci scrivono da Lastra a Signa:

Qui corre voce che sia stato nominato per Capitano (il primo di questo paese il sig. Tito Orsi). Il popolo ne ha manifestato una grande soddisfazione, e non ha mancato di darne chiare ed inoppugnabili prove. L'Orsi si è mostrato sempre fra i più caldi della Guardia Civica; egli ha fatto di tutto perchè questa santa istituzione sia degnamente pregiata da quel della Lastra, e non ha mancato di darne chiare ed inoppugnabili prove. Il popolo spera che la voce si avveri, onde poter avere per suo capitano una persona che gode di tutta la sua fiducia e simpatia.

— Riceviamo da Pittigliano una lettera con molte firme la quale ci dice che il malcontento del popolo è grandissimo nella certezza di vedersi scelti per uffiziali della Guardia Civica persone che hanno dalli sogni manifesti di opposizione a questa benefica istituzione.

Ci scrivono da Monteverchi, che un canonico in quel paese conoscitissimo, apertamente insultando alle disposizioni di Pio IX, e del nostro principe, si fa lecito di proclamare in pubblico ed in privato contro le attuali provvidissime riforme; giungendo fino alla impudenza di proibire ai suoi popolani d'iscriversi nel Ruolo della Guardia Civica.

Ci scrivono da Dicomano:

Certi sacerdoti del Mugello, si son fatti apostoli nelle loro parrocchie del gesuitismo e delle codardie; e fra i molti fatti ignominiosi basti notare che uno di essi scacciò dalla sua chiesa un onesto contadino che portava la coccarda. Non deve neppure tacersi che un personaggio di Dicomano, che invece di cooperare di accordo col patriottici abilianti cerca invece di intepidire e minorare la buona volontà ed il nobile entusiasmo che distingue quelle popolazioni.

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'ALBA

In mezzo a tanta trepidazione sulle future sorti d'Italia, a tanti timori e speranze, a tante incertezze e deliberazioni di animi, prevalendo in molti i pavidi consigli, ho voluto rapidamente calcolarne le ragioni probabili. I risultati di siffatti raziocini mi hanno presentato giudizi e proposizioni eguali a quelle professate e manifestate dall'ALBA. Laonde ritorno alla medesima ciò che è suo, soddisfattissimo dell'essermi incontrato in un comune pensiero.

Colla maggiore estimazione me lo protesto:

Devotiss. Servitore
G. PELLEGRINI

Di casa 1 novembre 1847.

POLITICA ROMANA E TOSCANA

Corre famigliare il diletto, la più potente logica esser quella dei fatti: questa proposizione considerata col rigor filosofico pecca nella proprietà della frase, ma ha solido fondamento di verità. E per fermo ogni fatto materiale pertiene più o meno alla categoria delle sensazioni e la logica a quella delle idee: perciò la diretta esperienza dell'individuo, ovvero l'altra testimonianza, cioè la storia, pone in essere i fatti; la logica vi ragiona sopra; quindi il fatto non è logica, nè la logica fatto; ma certo ogni logica, o sia ogni raziocinio deve in ultima analisi aver base nel fatto, diversamente diverrebbe fantasmagoria. Ora il buon politico debbe in primo luogo studiar bene i fatti, vale a dire determinarne la positiva realtà, e sui dati di essi esercitare il calcolo razionale o dialettico. Per calcolare dunque le probabilità dei prossimi casi politici italiani, esordiamo dal verificare e stabilire colla maggior possibile esattezza i fatti.

Cominceremo dallo stato romano. La sua opinione politica trovasti oggi divisa in due partiti; liberale e antiliberale; il liberale prepondera molto per quantità numerica e per qualità intellettuale dei suoi rappresentanti, mentre la massima parte del popolo, i più fra i soldati della Linea e della Guardia Civica, i più fra i dottori e letterati professano massime progressive. Per altro non vi sono scarsi i regressisti, o la nobiltà, il clero, il contado ne conta parecchi. Il IX Pio, antesignano della civiltà, costituì per se stesso una formidabilissima potenza morale che può chiamarsi cosmica. La forza fisica ed il coraggio sovrabbonda in tutti quei popoli ed in ogni ordine militare; la marziale istruzione con rapido progresso agguerrisce la guardia civica; un generoso spirito d'indipendenza patria domina e ingagliarda tutti i proseliti delle nuove istituzioni. L'erario è oberto; ma la benigna natura ha così privilegiata quelle ragioni che la ricchezza loro è sempre grande e insauribile; il perchè la pecunia che nervo è della guerra e di tutto non manca, e le continue offerte private e comunitative per pubblici bisogni son prove cospicue di carità cittadina. Ma una certa indolente tardità figlia di antiche abitudini mal risponde all'uopo che oggi stringe di solerzia, di festinazioni fatte più necessario dai tempi che maravigliosamente incalzano, precipitano. I retrogradi ogni arte pessima osauriscono per reagire, turbare, scompigliare. Propriamente parlando, non esiste esercito: avvi penuria di cavalleria, di artiglieria, di salmerie guerresche, e, quel che più duole, di esperti capitani. L'amministrazione interna, la legislazione, la potestà economica non sono pienamente regolari, nè possono esserlo nell'oscillatorio stato di transizione in che trovansi. Questi che sono i precipui fatti sembrano certi, perocchè vengono stabiliti dalle concordi testimonianze della storia contemporanea. Guardiamo ora quello che intorno ad essi ne detta la logica.

In primo luogo avvi egli probabilità che quindi innanzi possano i stati pontifici perdere il beneficio delle ottenute riforme? Tale beneficio potrebbe venir loro tolto per tre ragioni: o per volontà del principe; o per guerra civile che fosse vinta dagli oscurantisti; per intervento straniero. Calcoliamo la probabilità di questi tre casi. Il primo è evidentemente improbabilissimo, stantechè non è punto verosimile che un uomo come Pio, benefico per tutta la intemerata vita, beneficentissimo nel decorso del suo pontificato, amico sempre e promotore

caldissimo dei liberali istintivi, spontaneo e solenne maestro di riforme, fortunato pacificatore per mezzo di esse del suo travagliatissimo popolo; e conquistatore del plauso, dell'entusiasmo, dell'adorazione di tutto il mondo civile e anche barbaro; che un tal uomo, dicevasi, voglia ad un tratto cangiar pensiero e modo di governo, distruggendo quella vita politica che figlia è della sua mente e del suo cuore. Ed anche ciò volendo, ei non potrebbe di questo ottenerlo senza accendere una guerra intestina e aprire il varco a infinite calamità. Il secondo caso è del pari improbabile; mercecché il partito oscurantista sendo molto più debole, non può prendere apertamente le armi, e le congiure e le tradizioni falliscono, come ha dimostrato il fatto, quando il popolo vigila da se alla conservazione dell'ordine. Resta il terzo caso, la cui probabilità è meno agevole a determinarsi. Una è la nazione straniera che ha interesse di ritornar gli stati della chiesa all'antico regime; se ha interesse, debbe anche avere ed ha volontà di farlo; per dedurla ad atto le si apprestano due mezzi, la diplomazia, e le armi: la prima ha rotto contro il petto di Pio, tetragono alle minacce; le seconde hanno invaso una città ed ivi fatto sosta, ma vanno ingrossando e rumoreggiando all'intorno. Il Papa possiede cinque spedienti per propulsarle: di opporre la sua armata regolare; opporre tutto il suo popolo con una leva in massa; fulminar l'interdetto e predicar la crociata europea contro l'aggressore, procacciare il soccorso di qualche potenza estera; assoldare esercito composto di volontari di tutte le nazioni.

Ma l'esercito regolare pontificio, per quanto valoroso, sarebbe insufficiente a petto della copia nemica: lo intero popolo armato certo diverrebbe formidabile, e con facilità potrebbe sorgere un mezzo milione di guerrieri che benedetti dal Gran Gerarca, benedetti da Italia, benedetti dalla civiltà si eleverebbero come incrollabili scogliere contro alla barbarica illuvie: ma sarebbe a temere che la setta regressiva cogliesse questo destro per seminar discordia e ruina, conclusa che alla fralezza delle forze superflue pur troppo con diabolica astuzia; sarebbe a temere che le truppe ignare in disciplina, povere d'armi e di duci facessero trista prova in giornata campale, e tutto si concludesse con orribile e inutile carneficina. Rammentiamoci dei tempi napoleonici in cui pochi mille ordinati, cozzando nel viluppo delle moltitudini, subitamente le sgominavano e dissipavano. Per altro le risolite e pratiche bande ai passi forti, ai tragotti, ai varchi insidiosi, specialmente quelle dei montanari, potrebbero rammentare ai conquistatori l'ossario di Morat e la valle di Assietta. Scagliar l'anatema e gridar la crociata sarebbe cosa, se non tremenda come ai giorni idebrandici, certamente gravissima che accenderebbe una conflagrazione europea, non tanto per virtù di devoto entusiasmo, quanto perchè è vezzo odierno di mascherar la politica col manto della religione. Tal rimedio però riuscirebbe di quelli che i medici chiamano eroici; cioè sommamente pericoloso per la civiltà, perchè una guerra universale sarebbe principio di quella stessa era barbarica, donde a costo di tanti sudori, di tanti travagli, di tanto sangue appena ci riscattammo. Il ricorrere per aiuto ad altra nazione straniera risulterebbe supremo esizio, chè Italia pur troppo sa per diuturna esperienza come strazi il rosbro e l'ugna dei protettori avvoltoi. Avanzerebbe in fine il mezzo dell'assoldare legioni di volontari che si consacressero alla causa italiana. Polonia, Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo, Francia, America, Germania stessa, insomma tutte le nazioni posseggono molti generosi o martiri o partigiani dei liberali principii, ed essi esultando risponderebbero alla chiamata di Pio. Davanti al primo rappresentante del progresso sparirebbero le differenze di religione, i nazionali egoismi, e all'ombra del Vaticano tutti si sentirebbero figli e fratelli. Alcuni gli recherebbero nomi illustri per memorie e sventure; molti senno e istruzioni; tutti coraggio e devozione; formerebbero co' di lui sudditi un possente esercito che o impedirebbe la guerra o strenuamente l'affronterebbe. Ad un sovrano cotanto amato, ad un popolo sì devotissimo non potrebbero mancare, come già si osservava, i mezzi pecuniari per gli stipendi e pel sollecito apparecchio di ogni arnese guerresco, e quella vita romulea di che tuttora va baldanzoso il Tevere, proromperebbe con tale unelaterio da sfiancare ogni coattivo impedimento.

Roma inoltre si fa schermo di un'altra egida adamantina. Le gregarie soldatesche nordiche nella maggior parte sono un'assemblea dei soliti furci dell'Alghieri, ed essi pur di correre a ruba

e saccomanno, darebbero la sculata al tibio non che alla città eterna. Ma i loro duci non somigliano più quelli del Borbone, perciocché abbia la civiltà ingentilito le tempre di parecchi fra loro, segnatamente di quelli che da lungo tempo si beano della soavità italiana. Arroge che mutate sono ozialmente le condizioni politiche dei due perpetui antagonisti. Nei secoli scorsi gli imperatori alemanni e i pontefici nella lizza dell'ambizione vagheggiavano il premio della illimitata supremazia, ed è noto come Carlo V anelasse a quella monarchia universale che a se invece arrogava l'agitatore delle sacre chiavi e dell'orbe cristiano. Oggi Piero non assalta i Cesari, ma difende soltanto dai pirati la sua navicella, e se sfodera la spada, è solo per dar sulle proliasse orecchie dei Malchi sovrachiatori. Ora sarebbe cosa veramente piena di scandalo al cospetto della civiltà moderna aggredire un pontefice, perchè colle arti di pace, alla di lei scuola apparte, benefica i propri sudditi che per ciò lo proseguono di viscerato amore, di gratitudine immensa, e lo adorano come vera immagine in terra del Redentore. Neppure è da postergarsi il riflesso che oggimai la causa dei governi settentrionali non è più identica di quella dei popoli: questi ultimi, stanchi di essere armeni e servi di gleba, si commovono maraviggiosamente, emulando Rucelado, quando si volge sull'intormentito fianco: se tanto adoperino da rizzarsi sui piedi, scoteranno il coperchio sepolcrale dell'Etna, come una piuma. La rapace Orsa, spiegando gli ughioni verso il Tarpeo, rischierebbe di trovare appiccato il focolo alla propria caverna.

Tutti adunque cotali fatti e argomenti considerati e ponderati, possiamo logicamente concludere essere improbabile che lo straniero voglia guerreggiare una guerra sacrilega contro il Vicario di Cristo.

Molti di questi dati e motivi si affanno anche alla Toscana. È un vero doloroso che ella trovasi dai funghi ozi di pace, dai sovrabbondanti agi ammolita, poichè a lei giammai non son mancate le rose di Sibari; non poco spensierata e devota al precetto evangelico del *ne cogites in crastinum* tra per natura godente e per consuetudine ad esser condotta con serico freno; priva di esercito gagliardo e di duci, di belliche macchine, di artificiali propugnacoli, di sapienza e attitudine guerriera. Ma ella già prima a iniziare il progresso lo va ora captinando con Roma e col secondo Leopoldo, degno emulo di Pio. Saggio il principe, saggio il governo, saggia la nazione; nazione che pur sempre è sangue etrusco, sangue dei Farinata, dei Pier Capponi, dei Ferrucci, e che se vuole, fortemente vuole, e il tempo non la tradisce, può tracciare intorno a se un cerchio di ferro impenetrabile. Smunto è l'erario, ma ricco lo stato, e ogni cittadino sarebbe all'uopo (almeno giova sperarlo) prodigo degli averi. Certo anche fra noi anida l'aspide regressivo, segnatamente nelle campagne, dove sacerdoti od empì o illusi illudono e farneticano. Alcune città offrono qualche screzzo, ma solo per tenue varianza di principii, non già per anarchica improntitudine. Firenze stata mai sempre esemplare per ordine testè contristavasi da una mano di plebe che illegalmente tumultuava contro alcuni ministri della vecchia polizia; esorbitanza provocata da loro effetezza, fomentata e inasprita da tenebrosi satelliti venduti ai perturbatori. Ma la guardia nazionale apparve, e tutto fu calma: magnifico di lei esordio segnato da trionfo caro e solenne. Forse avanza un rimorso di non aver preveduto il dolente caso, di non averlo impedito dopo che ne venne da parecchi amici dell'ordine denunziata, com'è fama, la macchinazione all'autorità superiore, di non aver troncate le radici a simili mali col porre da banda gli agenti esosi al popolo dell'antica polizia. La nomenclatura *presidenza del buon governo* era vanezza di parole, e il *presidente* un individuo: l'abolir delle parole e un individuo non è toglier di mezzo la cagione del plato: è uno strappare il sonaglio al caudisone e lasciarli i mortiferi denti (1).

Ma adesso non corre tempo di recriminazioni: è invece più che mai tempo di concordia strettissima inalterabile col principe, col governo, colla legge, con noi medesimi. Questa è la nostra inespugnabile rocca, il nostro inviolabile santuario. Dobbiamo tutti compatire agli errori di tutti che pur sono umanissime e inevitabili cose; tutti concorrere alacri e affettuosi a emendarli, a farne senno nella difficile via delle riforme; confidare in Dio, nel sovrano, in noi, nei nostri fratelli della penisola. Volontà, amor patrio, ordine, taciturnità, severità, sobrietà, solerzia, deliberazione, prudenza, obbedienza, pazienza, anche all'insulto del nemico, finchè non siamo in grado di vendicarlo, isruzione militare, apparecchio d'armi; costanza, abnegazione, co-

raggio, ecco le nostre divinità. Il governo è dritto, è buono, è degno dell'alta sua destinazione: deh! sia anche forte, che nella forza, moderata da giustizia e sapienza, sta la vita o la felicità delle nazioni; nel contrario danno, scompiglio, ruina, precipizio: sia forte, chè i cuori, le braccia di tutti gli amici della quiete, dell'ordine, dell'onore italiano sono a lui consacrati: sia forte, chè i dabbene iteli si affideranno, i tristi tremeranno sgomenti, s'innabisseranno nel nulla. Ricordiamoci che l'Europa e il mondo ci contempla; proviamogli che siam ritornati veri Italiani.

Il magno pontefice è certamente con noi: egli non comporterebbe mai, nè potrebbe comportare che un estero invasore ci riducesse in schiavitù: non lo comporterebbe il padre nostro Leopoldo, che certo avrebbe potentissimi mezzi d'impedirlo; il primo quello dell'amore ed ammirazione che gli tributa ogni terra civile. Questa piena di simpatie, questa gigantesca opinione è, come notavasi, una incalcolabile posanza morale che di leggerli genera la fisica e materiale: le falangi venturiere correrebbero così alla invocazione di Leopoldo come a quella di Pio: il getto dell'alea non recherebbe all'aggressore il punto di Venere. Assaltare la cuna delle arti, l'Atene moderna, il miracolo della civiltà, la terra classica e monumentale sarebbe un crimenlese di civiltà, un'orrida stupidità di barbaro, una nefanda empietà che scoterebbe i due emisferi per fremito di giusta indignazione. Inoltre all'ottimo Leopoldo si appresterebbe il supremo degli spedienti, quello, che inutile a nominarsi, annichirebbe tutti i protervi nemici esterni ed interni della unità italiana.

Ora il nostro nemico è dritto nell'algoritmo del proprio interesse; perciò debbe conoscere che, rompendo guerra, nel finale bilancio il suo guadagno risulterebbe assai problematico. Scerrà dunque la quiete e la conservazione delle opime spoglie che già il nostro infortunio gli prodigava.

Concludo che se noi co' nostri falli, e specialmente colle nostre discordie, e procaci e puerili jattanze non agevoliamo la straniera invasione, ella è, ed ognidì si fa via più sempre improbabile la ragione diretta della nostra armonia politica, del nostro marziale progresso. Peraltro non si abbandonino le caute vedette: si speculi coll'orecchio e le nari del segugio, chè la salvezza e la fortuna non son premi non dei dormienti, ma dei vigilianti: l'operosità sia maggiore del tempo, e il tempo diverrà il nostro salvatore. Ma in nome di Dio e della patria! non si sprechi, come parmi che troppo si faccia, per indugiare e baloccare di governanti e governati. Su via una volta! scuole marziali per fanciulli, come propone un caldo e bravo italiano, (Alba n. 89) semenzato di forti che spunteranno dal cadmi denti; scuole per gli adulti, e perseveranza e indurare nelle fatiche; fonderie di stromenti bellici; pronta organizzazione di cavalleria, necessarissimo istrumento ad offesa e difesa; studi matematici e strategici; soprattutto bando (lo replicherò a sazietà) a festivi schiamazzi, e la stessa prece sia orata con basso mormorio appiè della solitaria croce. Da lei discenderà la benedizione, la ispirazione.

Non parlerò delle probabilità di una completa lega italiana; perchè il Piemonte è un colosso di bronzo che forse conserva nelle viscere il fuoco sacro, ma fuori non ne trapela che un incerto barlume; perchè Napoli è invaso dal demone di una guerra non civile, ma selvaggia e cannibalesca. Non parlerò nemmeno dello gelosie o degli interessi stranieri sull'impedire o favoreggiare i nostri avversari, perchè tanta è la corruttele governativa francese, tanta la flaccidità servile onde è riuscito al re cittadino d'incadaverire quella ammaliata nazione; tanta la cupa versatilità inglese; tanto il tenebroso magistero di ambagi delle potenze settentrionali, che i divisamenti loro sfuggono al calcolo delle probabilità. Ripeterò soltanto che la nostra salute, la salute d'Italia, la sua rigenerazione politica sta nelle nostre mani; matadizione a quel codardo che lascia sfuggirla.

GIUSEPPE PELLEGRINI.

(1) Dopo scritte queste cose una opportunissima legge ha abolito gli agenti della bassa polizia. Egregiamente! Ma (eloquar an sileam?) è a dolere che i saggi provvedimenti per lo più succedano anzichè antecedere alle illegali dimostrazioni che apparentemente ne diminuiscono la spontaneità. Nondimeno converrebbe conoscere le cause, forse necessarie, degli indugi per poterne rettamente giudicare.

LOCANDA IL LIONE BIANCO

TAVOLA ROTONDA A TRE PAOLI

a 5 ore

Via della Vigna nuova N. 4124.

AVVISO

Si affitta una VILLA composta di N. 24 Stanze con Rimessa e Scuderia capace di N. 8 Cavalli con Bosco Inglese, Piazzale ad uso di Giardino e con Pubblico Oratorio; posta la detta Villa alla distanza di un quarto di miglio dalla Città di Firenze fuori la Porta a Pinti nell' amena Collina detta LE FORBICI.

La Villa stessa è fornita di decente Mobilia ed è corredata di tutto il bisognevole per numerosa Famiglia, ad eccezione però della Biancheria, ed Argenti.

È fornita pure di abbondante ed eccellente acqua, giacchè gode del beneficio del Condotta Reale, e vi si ascende da due diverse strade, ambedue carrozzabili.

Del prezzo, e delle altre convenzioni dell'affitto è incaricato di trattarne il Sig. Avvocato GIUSTINIANO BONCI che abita in Piazza Soderini. Casa Schneiderff Secondo Piano.

AVVISO

Persona desidera di prendere in affitto anco a lungo tempo una villa un poco ammobiliata con qualche podere annesso, dentro alle 5 o al più sei miglia da Firenze chi credesse proporla potrà per altri schiarimenti indirizzarsi alla Direzione dell'ALBA.

ISTITUTO PESCATORI

Nell'Istituto Scientifico-Letterario del Dottor Pescatori si dà un corso d'istruzione dai rudimenti delle Lingue Italiana, Francese e Latina a tutti gli studj preparatorj per l'esame di ammissione alle Toscane Università.

L'Istituto sta aperto ogni giorno non festivo dalle ore 9 della mattina alle 2 pomeridiane per le diverse lezioni, ed altre 3 ore del giorno o della sera, secondo le stagioni, per l'assistenza al così detto dovere in scritto.

Per qualsivoglia notizia o schiarimento, tanto sul piano degli studj che sulle condizioni dell'ammissione, dirigersi alla Libreria N. 5 in faccia al Palazzo Nonfinito.